

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

60° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 2004

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione dei rappresentanti dell'USIGRAI e del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato in ordine alla disciplina del lavoro a tempo determinato nella RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 6 e passim	<i>BALDI dott.ssa Ida, rappresentante Coordinamento giornalisti a tempo determinato testate nazionali RAI</i> Pag. 10
BONATESTA (<i>Alleanza Nazionale</i>), senatore 15, 17, 18 e passim	<i>DI TRAPANI dott. Vittorio, rappresentante Associazione giornalisti Scuola di Perugia</i> .. 16
BUFFO (<i>Dem. Sin-L'Ulivo</i>), deputato 22	<i>FINOCCHIARO dott. Giuseppe, rappresentante Coordinamento giornalisti a tempo determinato testate nazionali RAI</i> 25, 29
CAPARINI (<i>Lega Nord Padania</i>), deputato . 26	<i>NATALE dott. Roberto, segretario nazionale USIGRAI</i> 4, 6, 29
FALOMI (<i>Misto</i>), senatore 23	<i>SEVERINI dott. Pier Luigi, rappresentante Coordinamento giornalisti a tempo determinato testate regionali RAI</i> 14, 15
GENTILONI SILVERI (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato 15, 25	
GIORDANO (<i>Rifondazione Comunista</i>), deputato 20, 21	
LAINATI (<i>Forza Italia</i>), deputato 27	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

Intervengono il dottor Roberto Natale, segretario nazionale dell'USIGRAI, la dottoressa Ida Baldi e il dottor Giuseppe Finocchiaro, in rappresentanza del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate nazionali RAI, il dottor Vittorio Di Trapani e la dottoressa Valeria Collevocchio, in rappresentanza dell'Associazione giornalisti della Scuola di Perugia, il dottor Pier Luigi Severini e la dottoressa Chiara Rossotto, in rappresentanza del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate regionali RAI.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti dell'USIGRAI e del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato in ordine alla disciplina del lavoro a tempo determinato nella RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'USIGRAI e del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato in ordine alla disciplina del lavoro a tempo determinato nella RAI. Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per la partecipazione.

Sono presenti il dottor Roberto Natale, segretario nazionale dell'USIGRAI, la dottoressa Ida Baldi e il dottor Giuseppe Finocchiaro, in rappresentanza del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate nazionali RAI, il dottor Vittorio Di Trapani e la dottoressa Valeria Collevocchio, in rappresentanza dell'Associazione giornalisti della Scuola di Perugia, il dottor Pier Luigi Severini e la dottoressa Chiara Rossotto, in rappresentanza del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate regionali RAI.

Ringrazio i nostri ospiti anche perché si sono resi disponibili a partecipare tutti insieme a questa audizione, cosa che invece non è stata possibile per ragioni oggettive per le rappresentanze sindacali dei lavoratori non giornalisti. In quel caso, esiste una differenza tra coloro che hanno acceduto all'accordo e coloro, invece, che non lo hanno fatto; poiché evidentemente i punti di vista sono differenti, abbiamo pensato di procedere a

due audizioni diverse. In questo caso, invece, non vi sono problemi insormontabili e quindi l'audizione è unica.

Prima di cedere la parola ai nostri ospiti, sottolineo che a noi interessano sostanzialmente due questioni. Innanzi tutto, vorremmo capire quali sono i punti di vista delle rappresentanze sindacali presenti sulla questione dei precari e le differenze nel merito con le posizioni dell'azienda; al riguardo, la scorsa settimana, abbiamo già ascoltato l'avvocato Comanducci, direttore delle risorse umane della RAI. In secondo luogo, considerando la conclusione che si può trarre dall'audizione di quest'ultimo, vorremmo sapere se esistono ed eventualmente quali sono le difficoltà alla ripresa delle trattative. L'avvocato Comanducci ci ha riferito che l'azienda è pronta a riprendere le trattative in ogni momento; pertanto, se da parte sindacale non vi fossero difficoltà da questo punto di vista, evidentemente si potrebbe riaprire il tavolo delle trattative.

Cedo ora la parola al dottor Roberto Natale, segretario dell'USIGRAI.

NATALE, segretario nazionale dell'USIGRAI. Ringrazio il Presidente e i commissari per l'opportunità offertaci con l'audizione odierna.

Per provare a rispondere alle due domande di fondo formulate dal Presidente, parto dal quadro fornito a questa Commissione dalla dirigenza RAI, perché la relazione fatta in questa sede dal direttore delle risorse umane, a nostro giudizio, non aiuta a capire quali dimensioni quasi esplosive abbia raggiunto oggi il fenomeno in RAI e perché dunque sia necessaria una ben maggiore capacità di risposta. Non permette di capire la situazione reale perché sorvola (l'avvocato Comanducci ne ha parlato in modo soltanto incidentale) innanzi tutto sulla consistenza quantitativa del problema.

Per tratteggiare il quadro cito qualche dato recentissimo. Alla fine del 2003 erano circa 460 i giornalisti con più di duecento giorni di collaborazione.

PRESIDENTE. Duecento giorni annui?

NATALE, segretario nazionale dell'USIGRAI. duecento giorni totali.

Siamo d'accordo con la RAI sul fatto che non basti aver avuto un contratto di sette mesi per dirsi precario e rivendicare diritti: teniamo anche noi ad una definizione rigorosa del termine «precario». Sentite, però, questi altri numeri: di questi 460, 300 hanno più di 500 giorni; 160 circa superano i 1.000 giorni. Si tratta di giornalisti che con la RAI hanno lavorato per l'equivalente di almeno 3 anni pieni. Chi può mettere in dubbio che abbiano maturato aspettative e diritti? Chi può mettere in dubbio che siano essenziali alla produzione RAI? Il loro numero si sta incrementando in maniera assai vistosa e basta fare un raffronto con il recente passato per capirlo. L'accordo siglato nel 1996 – la settimana scorsa l'azienda ha ricostruito correttamente la storia degli accordi siglati negli ultimi anni sul tema – assicurò l'assunzione a tutti coloro che avevano collaborato per più

di 630 giorni: con questo criterio oggi sarebbe garantito l'ingresso a circa 240 precari. L'accordo del 2000 riconobbe l'assunzione ai 17 che superavano i 1.160 giorni: oggi quella soglia è superata da 120 colleghi. Va anche corretta l'affermazione RAI circa la percentuale dei tempi determinati rispetto ai tempi indeterminati. È vero che il contratto nazionale fissa un tetto del 20 per cento che complessivamente la RAI non viola. Ma è altrettanto vero che in alcune testate il rapporto ha dimensioni ormai patologiche: a RAI International i collaboratori addirittura superano il numero dei redattori a tempo indeterminato; al TG2 il rapporto è nell'ordine del 40 per cento, e altre testate sono incamminate verso questa percentuale.

Un secondo elemento è, a nostro avviso, utile chiarire. Si tratta di colleghe e colleghi che vengono impiegati in larghissima parte per produzioni ordinarie e stabili della RAI: non per prodotti occasionali o «stagionali» (come la RAI qui ha affermato), ma per trasmissioni che sono parte ormai consolidata del palinsesto aziendale. Per intenderci con qualche esempio, sono affidate quasi esclusivamente ai tempi determinati le rubriche di «Costume e società» del TG2, gli «Speciali» del TG1, «*Dribbling*» di RAISPORT. Difficile pensare che questi titoli (da anni ed anni presenti nell'offerta RAI) debbano considerarsi ancora sperimentali: chi ci lavora fa parte dell'organico di fatto, di un organico-ombra della redazione; invece la RAI continua a fingere che queste trasmissioni siano elementi accessori della sua offerta.

Del resto – questo è il terzo elemento – un indicatore chiarissimo del fatto che la situazione abbia superato il livello di guardia è il numero delle cause. Anche su questo tema la settimana scorsa la relazione RAI ha sorvolato, e non a caso, perché è la smentita più chiara ad una ricostruzione troppo rassicurante del fenomeno. Sta crescendo in misura esponenziale il numero delle cause che la RAI perde in tema di assunzioni: i numeri complessivi (riguardanti cioè tutti i lavoratori a tempo determinato RAI e non soltanto i giornalisti) parlano di 30 reintegri nel 2001, di 60 nel 2002 e di circa 100 nel 2003. Per quanto riguarda specificamente i giornalisti, tradizionalmente il contenzioso per le assunzioni era bassissimo: ancora fino al 2001 le cause in materia perse dall'azienda oscillavano fra 0 e 2 all'anno; sono diventate 6 nel 2002, 11 nel 2003 e sono almeno 60 quelle attualmente in corso, e la percentuale di sconfitte in sede giudiziaria stimata dalla RAI in cause di questo genere arriva (tra le cause esplicitamente perse e quelle nelle quali l'azienda propone la transazione per evitare una sconfitta certa) all'80 per cento. Ciò significa che ad oggi sappiamo con certezza che la RAI dovrà assumere almeno 50 giornalisti per disposizione del magistrato. Il numero delle assunzioni per via giudiziaria si avvia a superare per la prima volta il numero delle assunzioni disposte dall'azienda per sue autonome scelte ed in conseguenza della sottoscrizione di accordi. È un segnale preoccupante per tutti i colleghi a tempo determinato che in questi anni hanno pazientemente atteso una soluzione concordata. Ci terrei a sottolineare che è anche un peso notevole che deve sopportare il bilancio aziendale: il costo stimato dagli uffici RAI per ognuna di queste cause perse è di 200 milioni di vecchie lire più altri

50 per le cosiddette spese di lite. In totale, sono almeno 12 miliardi e mezzo di vecchie lire che verranno buttati via per attività non prestate (perché chi è in causa, naturalmente, nel frattempo non viene utilizzato dalla RAI). Chiediamo se non avrebbero potuto essere spese più utilmente quelle somme per sostenere una politica di maggiore apertura alle richieste dei precari e del sindacato.

Il quarto ed ultimo elemento del quadro troppo spesso viene trascurato: l'attività giornalistica all'interno dei programmi di rete. Come sindacato dei giornalisti noi possiamo trattare soltanto per conto di coloro che hanno il contratto giornalistico, ma la RAI, da molti anni, si ostina a fingere che l'informazione si fermi ai confini delle testate, che non siano giornalistici dunque programmi di rete come «Porta a Porta», «Excalibur», «Mi manda RAITRE», «Ballarò» (solo per citare alcuni titoli), programmi cioè che, ad ogni campagna elettorale, proprio questa Commissione assoggetta alla disciplina prevista per le trasmissioni giornalistiche.

PRESIDENTE. È la legge, cioè una fonte superiore. La Commissione non ha nulla a che fare con la *par condicio*.

NATALE, segretario nazionale dell'USIGRAI. Come è noto, la RAI applica ai giornalisti contrattualizzati a tempo determinato per questi ed altri programmi un contratto non giornalistico, quello da programmatore regista o da assistente ai programmi. Sono decine di colleghi che non vedono riconosciuto dalla RAI in modo corretto il loro lavoro, ed anche in questo caso c'è un contenzioso che grava pesantemente sulle casse aziendali: l'INPGI (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani) ha contestato alla RAI violazioni contributive per qualche decina di miliardi di vecchie lire.

È l'insieme di questi elementi che fa dire al sindacato dei giornalisti che il tema dell'accesso, della sua trasparenza, delle sue regole – essenziale in ogni azienda ed in particolare in un'azienda di servizio pubblico – sta sfuggendo di mano alla RAI. Di fronte a questi numeri, non bastano le risposte che la RAI ha dato e sta dando, valide per gli anni nei quali il precariato aveva consistenza «fisiologica». È per queste ragioni che abbiamo ritenuto di non accettare le proposte aziendali nella trattativa che si è interrotta a luglio 2003. La RAI alla fine aveva messo sul tavolo, come ha ricordato qui il direttore delle risorse umane, la «disponibilità a prevedere non meno di 40 assunzioni a tempo indeterminato di giornalisti appartenenti al bacino (dei collaboratori più utilizzati)... nell'arco del biennio luglio 2003-luglio 2005». Abbiamo giudicato largamente insufficiente quella proposta all'epoca e confermiamo oggi quel giudizio anche alla luce dei dati che la RAI stessa ha fornito.

Nei sette mesi successivi la RAI ha già assunto 25 precari e un'altra quindicina di ingressi sarà decisa nei prossimi mesi. Noi chiedevamo che la RAI si impegnasse per 100 unità nel quadriennio. Cosa le ha impedito di farlo, se questi sono i numeri delle assunzioni già decise? Possibile che

una azienda come la RAI non sia in condizione di programmare le assunzioni per un lasso di tempo superiore ai pochi mesi dell'immediato futuro?

Inoltre chiedevamo che la RAI si impegnasse a considerare «assumendi», e non semplicemente «assumibili», i precari più utilizzati nelle testate nazionali e nelle sedi regionali, perché questo è l'equivoco sul quale si è mossa la proposta RAI: tra i 75 più utilizzati nelle testate nazionali e i più utilizzati della TGR si sarebbero pescate le almeno 40 assunzioni. Non c'era quella «prospettiva certa» della quale parla la relazione RAI della settimana scorsa. E chi fosse rimasto fuori dai 40 «fortunati» cosa avrebbe dovuto fare (magari avendo alle spalle 1.800 giorni di collaborazione)? Non si può più pensare di rispondere alle richieste di stabilizzazione, con un generico «aspettate e fidatevi»: una risposta del genere, che reggeva quando gli elenchi dei collaboratori erano meno affollati, oggi ha solo l'effetto di spingere questi colleghi dall'avvocato.

Questi i motivi per i quali la trattativa si è interrotta. Del resto, i commissari che nell'audizione della scorsa settimana hanno espresso critiche alla scelta del sindacato (che avrebbe rifiutato per motivi pregiudiziali, per ostilità «politica», una vantaggiosa offerta aziendale) hanno oggi l'opportunità di verificare cosa ne pensino i diretti interessati. Qui abbiamo i rappresentanti delle tre aree professionali nei quali si articolano i collaboratori RAI. Con loro i commissari potranno verificare quale sia il giudizio che i collaboratori RAI danno dell'ipotesi di accordo avanzata dall'azienda.

Per di più, ad appesantire il quadro, ci sono stati nei mesi scorsi i criteri di alcune delle assunzioni. La RAI sta facendo ricorso a chiamate nominative di professionisti esterni in misura decisamente superiore rispetto al passato. E in qualche caso la qualifica di «precario» (che l'azienda giustamente rifiuta di applicare a collaboratori di scarsa anzianità contrattuale) è stata usata per legittimare l'ingresso di collaboratori con appena 300-400 giorni di anzianità. Se la RAI contraddice se stessa, non può pensare che i precari e il sindacato non ne tengano conto.

Ciò nonostante, il sindacato dei giornalisti continua a ritenere che ad un accordo si debba arrivare. Sappiamo bene che la complessità della questione precari non nasce oggi e non può essere certo ascritta alle responsabilità di questo solo gruppo dirigente della RAI. Sappiamo anche che non esistono bacchette magiche e crediamo anzi che le parole e le promesse vadano misurate con particolare serietà, quando si tratta di una questione vitale come il diritto al lavoro. Per questo non abbiamo mai parlato, né in passato né oggi, sotto governi aziendali di diverso segno, di indiscriminate sanatorie. «Con la demagogia non si costruirà nulla di buono», ha ricordato qualche giorno fa il Presidente della Camera: l'osservazione credo valga anche per il tema che stiamo affrontando. Senza demagogia, chiediamo però che la RAI offra una disponibilità superiore a quella fin qui manifestata.

Cercherò con queste parole di rispondere alle questioni poste dal Presidente. Può farlo, senza particolari aggravii finanziari ed anzi beneficiando del risparmio che un accordo produrrebbe sul versante del contenzioso. Si

tratta di verificare se ne abbia la volontà. Noi crediamo che si possa arrivare ad un accordo basato sui seguenti punti: numeri più alti per le assunzioni. Ho già ricordato la nostra richiesta: cento ingressi nel quadriennio. La media delle assunzioni giornalistiche RAI rende del tutto praticabile un impegno quantitativo di queste proporzioni. Solo così si può consentire che i precari non ascoltino la «sirena» della causa giudiziaria. È bene sottolineare che l'ipotesi non ha nulla di massimalistico: stiamo parlando di far pazientare altri 3-4 anni professionisti già oggi essenziali al funzionamento delle redazioni, che spesso hanno superato i 40 anni e che non vedono ancora la possibilità di costruirsi una vita stabile.

Il secondo elemento sono regole meno aggirabili. Se la situazione è così incandescente, è irresponsabile da parte della RAI continuare ad operare assunzioni al di fuori dei criteri concordati da anni fra azienda e sindacato: cioè l'anzianità contrattuale, il radicamento territoriale (per garantire che nelle sedi regionali siano assunti i precari locali e non quelli «paracadutati» dal centro) e la provenienza dalle scuole di giornalismo riconosciute dall'Ordine. Questi i tre criteri storicamente vigenti tra azienda e sindacato.

Quarta richiesta: blocco delle prime utilizzazioni. Con le dimensioni raggiunte dal bacino dei collaboratori, non ha senso ricorrere a nuove utilizzazioni. L'affermazione fatta qui dal direttore delle risorse umane della RAI («verificando il *trend* delle prime utilizzazioni, non mi pare che ci sia stato un incremento») è corretta, ma dimostra appunto l'incapacità della RAI di dare risposte adeguate alle nuove dimensioni del fenomeno. Se il bacino in pochi anni è raddoppiato, gli ingressi vanno regolati diversamente.

Ancora sono necessarie norme meno rigide su transazioni e pause. La RAI continua ad esigere spesso dai collaboratori «colpi di spugna» sul passato contrattuale non soltanto – come sarebbe logico – prima della assunzione a tempo indeterminato, ma anche prima di un nuovo contratto a tempo determinato. Di fronte a quella firma, numerosi collaboratori preferiscono rinunciare ed andare dall'avvocato per cominciare la causa. Ha senso che la RAI pensi di cautelarsi così nei confronti dei collaboratori più utilizzati, se vuole tenerli legati a sé? Inoltre la RAI continua ad applicare, per disposizioni interne, pause temporali fra i contratti ben più lunghe dei minimi fissati dalla legge. Anche in questo caso c'è da chiedersi: che senso ha, se non quello di far logorare i collaboratori nell'attesa ed avere magari il pretesto per ricorrere a nuovi collaboratori?

Infine, si auspica l'equiparazione economica ai redattori a tempo indeterminato. Il lavoro che viene svolto nelle redazioni è lo stesso per un precario e per un garantito. Dunque è giusto che uguale sia anche il trattamento economico. La relazione RAI ha ricordato correttamente che 6 anni fa azienda e sindacato pattuirono una forma contrattuale particolare (il cosiddetto «1 depotenziato»), di livello economico intermedio fra l'articolo 2 (col quale allora veniva retribuita, in modo assolutamente insufficiente, la gran parte dei collaboratori) e l'articolo 1 (il cosiddetto «pieno»), in vigore per i redattori a tempo indeterminato. È tempo che l'a-

zienda faccia un ulteriore passo ed arrivi alla piena equiparazione economica. Proprio perché le dimensioni del bacino dei collaboratori sono quelle che abbiamo descritto e per molti di loro non è prevedibile una stabilizzazione a breve termine, l'equiparazione economica (oltre che rispondere ad un principio di equità) consentirebbe di guardare in modo meno incerto alla prosecuzione del precariato (più stabilità nel precariato; e non sembri una contraddizione in termini). I costi aggiuntivi per il bilancio RAI verrebbero coperti dal risparmio che una misura del genere produrrebbe sul numero di cause a danno della RAI.

Questi i punti sui quali crediamo si possa impostare una nuova fase della trattativa con l'azienda. Nessuna logica, da parte nostra, del «tutto e subito», ma lo sforzo di individuare soluzioni graduali. Sapendo che una soluzione è interesse non solo dei colleghi precari, come è ovvio, ma anche della RAI, che sul grande capitale professionale rappresentato dai collaboratori ha investito in termini di formazione. Chiediamo una soluzione, e crediamo che la si possa trovare in tempi brevi. La trattativa con la RAI (che l'USIGRAI ha condotto insieme ai rappresentanti dei collaboratori, dei precari) è già durata un anno (dall'estate del 2002 a quella del 2003) prima della rottura. Se ci sarà la ripresa - come auspichiamo - è bene che entrambe le parti avvertano l'urgenza di dare risposta positiva alle attese di tanti colleghi.

Non siamo quelli del «tutto e subito», dicevo. E l'affermazione vale anche per l'ultimo punto che vorrei brevemente toccare in questa relazione: la vicenda di RAINews 24, della quale questa Commissione si è occupata la settimana scorsa. Anche per questa redazione, come per i precari RAI in generale, la parte sindacale non chiede assunzioni in blocco ed immediate di tutti i collaboratori. Per i dieci tempi determinati dei quali si parla chiediamo che la RAI sappia individuare quello che nel gergo sindacale si definisce un «percorso»: quanti ingressi adesso, quanti in un futuro prossimo, quanti in un futuro più lontano. Crediamo che la RAI lo debba fare, anche perché ha beneficiato fin qui di una straordinaria «generosità» da parte del sindacato: la Federazione nazionale della stampa ha riconosciuto un periodo di sperimentazione, per RAINews 24, della durata di ben 48 mesi (contro i 24 di norma previsti dal contratto nazionale per valutare una nuova iniziativa editoriale). Dopo ben 4 anni di sperimentazione, la RAI non può pensare di rispondere alla gran parte di quei collaboratori con una generica disponibilità a fare un altro contratto di 12 mesi «e poi si vedrà». Risposte così vaghe hanno il solo effetto di far crescere il volume di lavoro degli avvocati e questo vorremmo evitarlo. Tanto più che, pur in questa vaghezza, la RAI ha trovato comunque il modo per prospettare, nella contrattualizzazione dei tempi determinati, l'applicazione del decreto legislativo, in difformità da quanto prevede l'accordo contrattuale tra Federazione nazionale della stampa e Federazione degli editori: fino alla scadenza dell'attuale contratto nazionale la RAI è tenuta, come ogni altra azienda editoriale, a far riferimento alle causali previste dal contratto giornalistico. Altri strumenti rischiano soltanto di complicare le relazioni, e dunque la soluzione dei problemi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Natale. Ai colleghi che sono arrivati dopo l'inizio della relazione vorrei far presente che quest'ultima, essendo già stata predisposta anche in forma scritta, verrà distribuita in copia nel giro di poco tempo.

Chiedo agli altri nostri ospiti se vogliono aggiungere qualcosa a quanto detto dal dottor Natale, naturalmente tenendo conto dei tempi perché purtroppo ad un certo punto dovremo chiudere i nostri lavori per altri impegni parlamentari concomitanti.

BALDI, rappresentante del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate nazionali RAI. Signor Presidente, sono una dei dieci colleghi di RAINews 24 di cui si è già parlato in questa sede; oggi però, insieme al collega Giuseppe Finocchiaro, rappresento il Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate nazionali e in questa veste sono stata delegata dai miei colleghi.

Vorrei brevemente riassumere che cos'è il Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate nazionali RAI: è un organismo sindacale indipendente, del quale fanno parte due rappresentanti eletti dai giornalisti a tempo determinato di ogni testata nazionale. Il Coordinamento nasce nel 1993 per rispondere alle evidenti esigenze di rappresentatività sindacale dei giornalisti precari, dei quali lo statuto USIGRAI non prevede l'iscrizione.

Compito del Coordinamento è la tutela dei diritti dei giornalisti cosiddetti precari, vigilando sul rispetto delle garanzie sindacali e dei criteri di utilizzazione all'interno dell'azienda, svolgendo per l'appunto un'opera di coordinamento fra le diverse testate, i comitati di redazione e l'USIGRAI. Nel luglio 2002 i rappresentanti dei tre Coordinamenti che oggi sono qui rappresentati hanno partecipato al tavolo delle trattative con l'azienda.

Il loro mandato era quello di rappresentare gli interessi di tutti i precari, sia quelli più anziani, sia quelli che avessero un numero di giorni di «anzianità di precariato» meno importante.

La trattativa, iniziata nel luglio 2002, come ha già ampiamente spiegato il dottor Natale, si è conclusa nel luglio 2003 quando la RAI decise di non accogliere alcuna delle proposte avanzate dalla controparte.

Nel corso di quei tredici mesi di trattativa, i giornalisti a tempo determinato hanno comunque dimostrato senso di responsabilità e massima disponibilità nei confronti dell'azienda, sollecitando non certo l'assunzione immediata di tutti i precari, bensì un «accordo di percorso» che in tempi ragionevoli e criteri chiari offrisse garanzia di assunzione per i giornalisti più utilizzati e prospettive certe per chi, pur essendo nella fascia più alta del precariato, potesse comunque rivendicare, anche di fronte alla legge, il diritto all'assunzione.

Nostro primo obiettivo, infatti, era e resta scongiurare il rischio di centinaia di cause, le cui conseguenze per la tenuta del servizio pubblico radiotelevisivo sono evidenti. Statisticamente i giornalisti – lo ha già ricordato il dottor Natale – che ricorrono al tribunale vincono nella quasi tota-

lità dei casi in primo grado e in appello, ottenendo non solo l'assunzione retrodatata, ma anche un cospicuo indennizzo ad integrazione del salario percepito che – lo ricordo – è inferiore del 45 per cento rispetto a quello di un redattore ordinario. Il ricorso giudiziario rappresenta anche un onere gravoso e un danno professionale per il giornalista, obbligandolo ad una lunga pausa nel suo percorso lavorativo. Infine, ma non ultimo, siamo consapevoli che il ricorso alle aule di tribunale rappresenta un *vulnus* grave per l'immagine e la qualità di un servizio pubblico radiotelevisivo, che negli ultimi anni – come ha sottolineato, a nostro avviso assai giustamente, un esponente di questa Commissione – rischia di delegare alla magistratura la selezione delle proprie risorse giornalistiche.

Per tutte queste ragioni, dopo tredici mesi di infruttuose trattative e sette mesi di silenzio da parte di Viale Mazzini, abbiamo scelto di sollecitare la massima Autorità di vigilanza e controllo sul sistema radiotelevisivo pubblico, nella convinzione che qualsiasi alternativa ad una trattativa tra azienda e sindacato rappresenti una sconfitta per tutti.

Cosa chiediamo quindi – per rispondere al Presidente – e perché non abbiamo ritenuto soddisfacente la proposta dell'azienda?

La RAI, come dimostrano i numeri, sta facendo ricorso in modo esponenziale al precariato in generale e a quello giornalistico in particolare. Nel 1999, quando il Coordinamento, su invito dell'Ufficio di Presidenza, espose a questa Commissione le proprie riserve sulla «selezione di giornalisti» proposta dalla RAI e dall'USIGRAI – selezione poi bocciata dal tribunale amministrativo regionale del Lazio – i giornalisti a tempo determinato erano circa 270; nel luglio del 2002 erano 440 (questi sono i dati aziendali). Oggi, come ha dichiarato in questa sede – e il dato ci ha anche un po' sorpreso – l'avvocato Comanducci, fra prime utilizzazioni e bacino storico i precari giornalisti sono circa 570.

Un incremento abnorme, che fa salire vertiginosamente i rischi di una deriva giudiziaria, non solo da parte dei precari più utilizzati, ma anche da parte di chi non avendo nulla da perdere – e questo a nostro avviso è un fatto veramente grave – pur con pochi contratti e ricoprendo posti in organico, perché questo avviene in RAI, sceglie la strada del ricorso in tribunale.

Da molti anni il Coordinamento chiede un ragionevole contenimento delle prime utilizzazioni; non chiediamo il blocco assoluto e ci rendiamo conto che ci sono esigenze di ogni tipo, per cui è necessario ricorrere a nuovi collaboratori. La RAI però è andata, ieri come oggi, verso un'altra direzione, scegliendo di impegnare evidenti carenze di organico con la frantumazione di ruoli operativi su più contratti. Al riguardo, mi chiarirò meglio.

Ci si spieghi, ad esempio, il caso emblematico di rubriche a tutti note come «Unomattina» e «Unomattina estate»: trasmissioni che vanno in onda secondo lo stesso *format*, alternandosi senza soluzione di continuità nella medesima fascia oraria. Ci spieghino perché un giornalista o un programmatista regista capaci di lavorare in inverno non lo possano fare con

altrettanta professionalità e fantasia anche d'estate. Appare, piuttosto, un espediente per non assumere giornalisti ed altre categorie professionali.

Né vale l'informazione di fonte aziendale secondo la quale dal 1990 ad oggi è solo la categoria dei giornalisti ad essere cresciuta del 16 per cento (come ha riferito il direttore delle risorse umane). A fronte di questo dato, sicuramente significativo, si omette di sottolineare che l'offerta informativa della RAI, nel periodo considerato, è aumentata: con la nascita di nuove testate anche multimediali come GR Parlamento, RAINews 24, RAIMED, RAINET e RAISPORT SAT; con il rafforzamento e la diversificazione dell'offerta informativa regionale; con la nascita e il consolidamento di nuove e vecchie rubriche giornalistiche delle principali testate RAI (le nuove rubriche del TG1, del TG2 e del TG3); con la diversificazione e la crescita dell'offerta di Televideo, che ha creato un intero settore rivolto al segretario sociale nel rispetto del contratto di servizio; con il potenziamento del ruolo di ponte con la vasta comunità degli italiani all'estero svolto da RAI International.

A fronte di tutto questo, la RAI ha scelto di ricorrere sempre più frequentemente a forme improprie di flessibilità (che siano improprie non lo affermiamo noi, ma lo dimostrano le decine di ricorsi accolti dai giudici): meccanismi contrattuali che permettevano di dimezzare il salario medio del redattore ordinario, grazie all'esclusione dall'integrativo, in cambio però di un percorso certo verso l'assunzione. Si tratta dei famosi contratti di accesso che favoriscono il datore di lavoro sia dal punto di vista contributivo che da quello salariale e che prevedono poi un accesso definitivo, una stabilizzazione.

È necessario, infatti, ricordare che sia le vecchie leggi, sia il decreto legislativo n. 368 del 2001 sul lavoro a termine, sia la direttiva europea in materia prevedono la non discriminazione economica dei lavoratori a tempo determinato. I giornalisti a tempo determinato della RAI, credendo in questo schema flessibile hanno accettato per anni di essere sottopagati in vista di un'assunzione che si è sempre più allontanata nel tempo.

Tanto è vero che - rifacendoci ai dati proposti in questa sede dall'avvocato Comanducci - mentre nel 1992 bastavano meno di 500 giorni lavorati in tre anni per essere assunti e nel 2000 ne servivano meno di 1.200, oggi non bastano più 1.800 giorni in 7-8 anni (questo è il caso di molti colleghi).

È evidente che negli anni, almeno dal 1998 in poi, si è determinata una situazione insostenibile che rischia di tradursi in un contenzioso generalizzato dagli effetti devastanti non solo per le nostre vite e per quelle delle nostre famiglie, ma anche per le stesse casse aziendali.

È bene ricordare infatti che il risarcimento dovuto dalla RAI a chi viene reintegrato dal giudice si aggira mediamente sui 100.000-150.000 euro. Provate a moltiplicare questa cifra per almeno 150-200 giornalisti. Provate a pensare cosa significhi elaborare politiche industriali che abbiano in sospenso questa mole di contenzioso: un debito sommerso, privilegiato ai sensi di legge, difficilmente quantificabile, qualsiasi sia la futura politica industriale dell'azienda RAI. Non dimentichiamo che in questo

senso pende sulla RAI anche la spada di Damocle di un esposto presentato alla Corte dei conti. Al contrario i citati strumenti della flessibilità e una trattativa rilanciata su basi di buonsenso e fiducia reciproca permetterebbero alla RAI di assumere un numero congruo e ragionevole di precari, con condizioni contrattuali assolutamente favorevoli e la rinuncia consensuale da parte dei giornalisti interessati a rivendicare anzianità professionale e onerosi indennizzi.

Perché, allora, nonostante le positive dichiarazioni e la buona volontà manifestata in questa sede dall'avvocato Comanducci, la trattativa è fallita?

L'ultima proposta dell'azienda offriva garanzie di assunzione solo a 40 precari e neanche sulla base della maggiore utilizzazione. Nessuna prospettiva invece veniva garantita a tutti gli altri. In cambio la RAI chiedeva a tutti una tregua legale di 5 anni per gli altri 180 colleghi, ai quali veniva garantita solo la possibilità di restare precari per altri 4 anni, con contratti di 8 mesi. Insomma, era molto meno di quello che avevano già da anni.

Le assemblee di testata e l'assemblea generale respinsero all'unanimità la proposta RAI, obbligando il coordinamento ad ottenere precise garanzie sul percorso e sui criteri, innanzi tutto quello dell'anzianità, che avrebbero portato nel tempo all'assunzione di coloro che la stessa RAI definisce i suoi veri precari.

Per tutti noi il senso di un accordo sindacale resta la tutela dei diritti maturati da tutti quei colleghi che negli anni sono stati maggiormente utilizzati, indipendentemente dal gradimento dell'ultimo direttore in ordine di tempo. Il legittimo rispetto dell'articolo 6 del contratto nazionale del lavoro giornalistico, proposto dalla RAI quale unico strumento per definire la lista dei primi 40 giornalisti precari da assumere, non deve pregiudicare i diritti acquisiti dai colleghi maggiormente utilizzati, già selezionati e più volte riconfermati negli anni proprio dai direttori in base alle medesime prerogative del direttore, le stesse previste dall'articolo 6 del contratto. I precari sono professionisti - è bene ricordare - entrati in RAI grazie ad un accordo specifico (oltre alla provenienza dalle scuole di giornalismo) per l'assorbimento delle liste dei disoccupati stipulato nel 1995 fra editori e la federazione della stampa (FNSI), per assorbire l'enorme sacca di disoccupazione giornalistica che si era venuta a creare negli anni '90 a seguito della chiusura di un grandissimo numero di giornali, testate radiofoniche, emittenti televisive regionali: erano anni assai difficili e la sacca di disoccupazione era enorme. Tra l'altro, per l'INPGI era un onere insostenibile con l'indennità di disoccupazione.

Tornando al luglio 2003, la RAI presentò come ultimativa la sua proposta. Da allora sono state fatte dall'azienda 25 assunzioni, non tutte certamente in base all'anzianità, e le cause intanto sono salite a 60. A partire dall'anno prossimo, dunque, la gran parte di questi ricorsi andrà in definizione, costringendo la RAI a riempire vuoti in organico per disposizione dei magistrati, con buona pace dell'articolo 6. È una situazione esplosiva che non può e non deve pregiudicare le aspettative legittime dei tanti che invece responsabilmente hanno scelto la via della trattativa con l'azienda.

Si tratta di una tendenza destinata ad aumentare in maniera esponenziale nei prossimi mesi, a mano a mano che ci si avvicina al febbraio 2005 quando, scaduto l'attuale contratto nazionale della categoria, il nuovo contratto recepirà il citato decreto legislativo n. 368 del 2001 in materia di lavoro a termine: una legge che estende considerevolmente le possibilità di utilizzazione di personale a termine, rischiando di pregiudicare – secondo l'interpretazione di insigni giuristi – il diritto all'assunzione maturato dai cosiddetti precari. È una prospettiva senz'altro allettante per la RAI, al punto che ha tentato di anticiparne il ricorso nei contratti di un anno proposti agli otto giornalisti più anziani di RAINews 24, cosa che l'avvocato Comanducci ha ommesso di evidenziare nella sua audizione.

Ricordiamo al riguardo che l'articolo 11 del medesimo decreto legislativo chiarisce: «Le clausole dei contratti nazionali di lavoro (...) vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo manterranno, in via transitoria e salvo diverse intese, la loro efficacia fino alla data di scadenza dei contratti collettivi nazionali di lavoro». Perché – si domandano tutti i giornalisti precari – per i colleghi di RAINews 24 non si vuole applicare il contratto nazionale ancora vigente? E su quale base normativa verranno formulati i nuovi contratti a termine a partire dal prossimo autunno in tutte le altre testate? Per il momento, non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

Rispetto a questo quadro complessivo, il coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate nazionali auspica la ripresa di una rapida ed efficace trattativa, escludendo che si possa ripartire dall'ultima proposta avanzata dalla RAI e a condizione che venga conclusa nell'arco di pochi mesi per tutti i motivi che abbiamo sottolineato.

Ben più drammatica infatti è l'area di sofferenza dei giornalisti a tempo determinato della RAI, ai quali a questo punto è necessario prospettare soluzioni e percorsi certi onde evitare che la selezione dei giornalisti del servizio pubblico radiotelevisivo avvenga nelle aule di un tribunale piuttosto che sulla base di corrette relazioni industriali.

PRESIDENTE. Poiché i lavori non potranno proseguire oltre un certo orario, invito i nostri ospiti che vogliono intervenire a svolgere interventi brevissimi. Diversamente, non vi sarà il tempo necessario per porre le domande e, in tal modo, rischia di venire meno la stessa *ratio* dell'audizione. Peraltro, mi è sembrato che, almeno in una parte, le due relazioni poc'anzi svolte fossero sovrapponibili.

SEVERINI, rappresentante del Coordinamento giornalisti a tempo determinato delle testate regionali RAI. Lavoro alla redazione milanese di RAISPORT e nel mio intervento cercherò di illustrare, a compendio di quanto già detto dai colleghi, le differenze e le peculiarità di chi lavora nelle 21 sedi regionali della RAI e nei centri di produzione, che a loro volta sono una sorta di via di mezzo tra tutto ciò che è Saxa Rubra e tutto ciò che invece non è l'organizzazione delle sedi regionali, anche se, a partire dal centro di produzione di Milano dove io lavoro, le differenze sono

sensibili. Mentre la RAI, almeno per quanto riguarda il nostro problema, finora non ha mai toccato queste peculiarità per le ovvie differenze che un centro di produzione come Milano per tutto quanto produce comporta, considerando una qualsiasi sede regionale alla stregua del Molise o della Basilicata. Ripoterò ora qualche numero: i giornalisti che lavorano in queste 21 sedi regionali e nei 4 centri di produzione con almeno 300 giorni di anzianità stimiamo siano circa 150. Se questo numero può sembrare a prima vista contenuto rispetto a quanto detto dal nostro segretario, vi assicuro che in sede locale così non è perché per metterli insieme necessitano almeno un paio di contratti visto che le opportunità di lavoro sono minori, la produzione è più scarna e perché il tipo di opportunità offerta si scontra con le tante richieste legittime dei colleghi in cerca di prima occupazione o che fanno parte della lista di disoccupazione.

Ebbene, per questi 150 colleghi, diventano fondamentali due punti fermi affrontati in trattativa ma che la RAI ha evitato di catalogare come inderogabili: la territorialità e l'anzianità per la stabilizzazione del rapporto di lavoro. Soprattutto nei centri di produzione - Milano in particolare - questi giornalisti ricoprono veri e propri vuoti di organico perché mi risulta difficile capire come una trasmissione come la Domenica sportiva, che va in onda dal primo giorno di trasmissione della RAI (sono stati festeggiati i 50 anni dell'azienda), dal 1954 quindi, possa ancora essere considerata come una trasmissione «sperimentale», che ha bisogno di contratti a termine. Chi lavora in quella trasmissione naturalmente lo fa perché, per mandare in onda questa trasmissione da mezzo secolo, riempie un vero e proprio vuoto di organico.

PRESIDENTE. La Domenica sportiva si rinnova continuamente come vediamo anche in questi giorni.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). *Working in progress.*

PRESIDENTE. Sì. È tutto nuovo: nuovi spettatori, nuova tecnologia, nuovi partecipanti.

BONATESTA (*AN*). Anche Annunziata.

PRESIDENTE. Possiamo condividere almeno le battute.

SEVERINI, rappresentante del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate regionali RAI. Le professionalità formate ed utilizzate in maniera reiterata non possono essere disperse e, al di là dei diritti di ognuno, la RAI investe risorse non indifferenti per creare appunto questo tipo di professionalità per questi giornalisti che lavorano utilizzando uno strumento delicato come quello dell'informazione televisiva. L'articolo 6 del contratto nazionale di lavoro, che dà la prerogativa al direttore di scegliere i giornalisti, è già stato applicato abbondantemente, soprattutto nel caso della reiterazione dei contratti, perché è stato proprio il

direttore a scegliere i colleghi che hanno cominciato a mettere insieme sei o sette contratti di oltre 200 giorni l'anno.

Oltre alle richieste avanzate, vi è un percorso certo che auspico possa essere il più breve possibile non perché si voglia chiedere l'assunzione di oltre 400 giornalisti ma perché chi ha già fatto sette o otto contratti a termine non può accettare un accordo che, nella migliore delle ipotesi, prevede altri quattro anni di questa condizione con uno stipendio ridotto del 45 per cento, soprattutto senza numeri certi che possano, a distanza di tre o quattro anni, avere un termine affidabile per chi come il sottoscritto ha superato i 40 anni e si sta organizzando la propria vita insieme agli altri colleghi nel modo facilmente immaginabile.

La beffa della situazione è che un mio collega, per esempio, dopo sei o sette contratti, si è sentito dire dalla RAI che non può essere assunto essendo arrivato alla soglia della pensione, senza considerare che alla soglia della pensione ci è arrivato proprio a causa di questa politica, indipendentemente dalla volontà di rimanere a lavorare con i contratti a termine.

Quanto alle peculiarità dei centri di produzione, il centro di produzione di Milano, pur essendo considerato una testata regionale, occupa almeno quattro redazioni nazionali, come RAISPORT, il TG3, RAINews 24 e la TGR, che con i propri servizi contribuisce a tutte le edizioni dei telegiornali. Questa realtà deve essere rappresentata in maniera diversa e soprattutto deve avere una valenza nella trattativa che speriamo quanto prima possa ripartire.

DI TRAPANI, rappresentante Associazione giornalisti della Scuola di Perugia. Signor Presidente, per brevità di tempo, consegno una nota scritta. Confermiamo chiaramente quanto è stato detto fino ad ora, anche la disponibilità di tornare al tavolo delle trattative, che speriamo avvenga molto presto, auspicando che la proposta dell'azienda sia diversa da quella del luglio scorso. Per il futuro ci auguriamo che la RAI ispiri la sua politica del personale alla riforma proposta dall'ordine dei giornalisti, ovvero improntata alle scuole di giornalismo. Contemporaneamente deve essere risolto il problema del precariato per cui esistono i criteri: anzianità, territorialità e scuole di giornalismo.

Molti conoscono la scuola di Perugia su cui la RAI ha un impegno sostanziale. L'ha fondata nel 1992, la finanzia da protagonista. Molti docenti sono giornalisti RAI ed il direttore della scuola è nominato dalla RAI. Nonostante questo la RAI valorizza non in maniera adeguata i giornalisti provenienti da quella scuola. Vi do alcuni dati per dimostrare ciò: escludiamo il primo biennio perché in quel caso vi fu un accordo specifico tra RAI ed USIGRAI per assumerli. Dal secondo biennio in poi ad oggi (sono cinque i bienni), dei circa 100 giornalisti, la RAI ne ha assunti il 10 per cento, regalando il 40 per cento ad altre aziende, lasciando la parte restante disoccupata. Un 50 per cento di questi lavora a tempo determinato seguendo un lungo calvario. Alcuni sono arrivati ad otto anni. A nostro parere, la politica del personale ci appare miope e rischia di creare anche qualche danno economico. Infine, visto il lungo precariato, mette in con-

dizione molti colleghi di rivolgersi ai magistrati. Quindi la RAI dovrà spendere per pagare la causa persa. Anziché provocare, con questo, un danno economico, potrebbe trasformare la situazione in un ingente guadagno economico, valorizzando quei giornalisti che vengono da una scuola che ha contribuito a formare in maniera preponderante.

Ci spiace che il direttore delle risorse umane, nella relazione svolta in questa Commissione, non abbia citato neanche una volta la scuola di Perugia. Egli ha però citato una scuola per la televisione che si riferiva al comparto non giornalistico. Troviamo l'idea eccellente. Egli ha detto che fare formazione significa fare servizio pubblico; ne siamo convinti e siamo d'accordo: facciamo la scuola per la televisione, per la quale una sede c'è già ed è quella di Perugia. Ci sono tutte le strutture tecnologiche e multimediali per farlo. Accanto alla scuola del giornalismo, si faccia anche quella per la televisione, però chiediamo un impegno coerente. Se il direttore del personale tiene così tanto alla formazione, iniziasse a dimostrarlo valorizzando la formazione che già si realizza nel settore giornalistico; quindi, valorizzasse i giornalisti che provengono dalla scuola di giornalismo di Perugia.

BONATESTA (AN). Signor Presidente, ho chiesto di parlare per primo, mentre solitamente aspetto di sentire gli altri colleghi. Ma questa volta, anziché dire che sottolineo l'imbarazzo della sinistra, debbo esordire dicendo che provo io un notevole imbarazzo ad intervenire in un'audizione che si presenta del tutto anomala. Infatti, in questa audizione anziché dei presunti imputati (perché solitamente vengono auditi in Commissione coloro che debbono relazionare per giustificare quel che hanno fatto), questa volta intervengono delle presunte parti lese.

PRESIDENTE. Per la verità, senatore Bonatesta, di imputati non ce ne sono mai.

BONATESTA (AN). Presidente, cerchiamo di capire quello che vogliamo dire.

PRESIDENTE. Per carità, lei può dire quello che vuole, però mi consenta di mettere qualche punto fermo. Mai e poi mai accetterei che chi siede alla mia destra passi per un imputato.

BONATESTA (AN). Ci mancherebbe altro! Però quando viene chiesta un'audizione è sempre perché si chiede spiegazione di comportamenti.

PRESIDENTE. Per capire.

BONATESTA (AN). Sì, certo; e, tanto per capire, io non ho capito bene, invece, chi ha chiesto questa audizione.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza.

BONATESTA (AN). Non mi sembra che compito della Commissione di vigilanza sia quello di sostituirsi alle organizzazioni sindacali di categoria, mentre oggi ci viene chiesto semplicemente di prendere posizione dalla parte dell'azienda o dei lavoratori in una vertenza sindacale. A me dispiace, perché noi non siamo né l'ufficio di collocamento, né quello del lavoro, né giudici del lavoro. È qualcosa che, a mio avviso, esula proprio dalle nostre competenze.

Abbiamo sentito gli auditi e ci siamo informati. Peraltro, abbiamo ascoltato assolutamente le stesse identiche cose che ci aveva detto l'azienda, solamente viste dall'altro punto di vista. Abbiamo preso conoscenza della situazione e qui dovrebbe finire.

Purtroppo - e mi rivolgo alla dottoressa Baldi e ai precari - ho una sensazione che mi dispiace dover dire perché, come sapete, mi sono occupato del problema in maniera asettica, cercando di spogliarlo dell'aspetto politico, in quanto ritenevo giusto approfondire la vicenda dei precari. Ho tanto l'impressione che vi abbiano messo in mezzo e vi stiano strumentalizzando; ho tanto l'impressione che la vicenda dei precari non si risolverà più, perché è diventata oggi, lo diventerà tra cinque minuti non appena prenderanno la parola i colleghi della sinistra... (*Commenti del senatore Falomi e dell'onorevole Giordano*). Per favore, fatemi fare il Giulietti della destra, una volta tanto!

PRESIDENTE. Senatore Bonatesta, non formuli previsioni sull'intervento di coloro che parleranno dopo di lei.

BONATESTA (AN). Se vuole accetto scommesse.

PRESIDENTE. Altrimenti avrebbe potuto scegliere di parlare dopo.

BONATESTA (AN). Invece ho scelto di parlare prima, perché non ritengo ci possa essere un dibattito su questo argomento; ci dovrà essere, eventualmente, l'impegno politico personale di ognuno di noi nelle sedi opportune, certo non qui.

Anche perché nel momento in cui diventiamo sindacato dobbiamo dire che c'è anche la parte politica, e la presenza dell'USIGRAI e del dottor Natale, che ultimamente non ha fatto mistero delle sue collocazioni politiche, potrebbe pure autorizzare questo sospetto.

Peraltro, l'USIGRAI non si può autoassolvere riconoscendo semplicemente che il problema non è di ora. Lo sappiamo tutti che non lo è, ma allora, se dovessimo fare da giudici, tra le tante cose che ha detto, ci dovrebbe dire perché non ha affrontato prima il problema. Oppure, l'USIGRAI ci dovrebbe dire se e quale ruolo ha avuto in questa collocazione dei precari, in questo aumento di prime utilizzazioni; la dottoressa Baldi ha detto che si è verificato dal 1998 in poi; e allora, dal 1998 in poi, dove stavate? Oggi venite a dircelo a noi? Ecco perché rifiuto l'impostazione di oggi. Non possiamo metterci a fare i giudici di un contenzioso sindacale. Dobbiamo esaminare la gestione della RAI, dove vuole andare

e dove vuole venire, dal punto di vista politico. Perché dobbiamo entrare nel merito del motivo per cui la trattativa è fallita?

La RAI ci ha detto una cosa e l'USIGRAI e il comitato dei precari ce ne hanno detta un'altra, però tutte e due le tesi partono dal presupposto che il contenzioso è un'operazione che costa. Per quale motivo non si sceglie invece la strada di utilizzare quei soldi per la regolarizzazione di un maggiore numero di precari? Vorrei ricordare a me stesso – poiché io faccio politica e non sindacato – che questa RAI viene dopo la gestione Zaccaria che, se non ricordo male, come ho sentito dire ripetutamente, ha lasciato un'azienda dissestata, con i conti in profondo rosso (questa potrebbe anche essere una giustificazione per l'USIGRAI, per i tempi passati). Penso quindi che una visione più allargata dell'ingresso dei precari sia condizionata dai conti che la RAI di sinistra ha lasciato alla RAI di oggi. Dal punto di vista politico, non è giusto dire oggi: come si fa a non programmare per quattro anni in maniera differente? Da quello che ho sentito, e che nessuno è stato in grado di controbattere, si è dovuto programmare prima di risanare i debiti.

Mi dispiaccio per quello che sarà, a questo punto, l'*iter* del problema dei precari. Ho i miei dubbi che si possa risolvere in tempi brevi e come pensate voi, proprio perché sta diventando – la sinistra lo ha fatto diventare – un fatto politico e pertanto oggi ci dovrà essere chi vince e chi perde. E in politica, quando ci deve essere un vincitore e un perdente, chi ci va di mezzo è chi perde.

Volevo poi aggiungere, in risposta al rappresentante della scuola di Perugia, che anche in questa battaglia tra poveri mi sembra di capire che c'è qualcuno che si sente meno povero o che si sente in diritto di essere più ricco, dal momento che la scuola di Perugia pensa di avere corsie privilegiate per cui bisogna sistemare prima i precari da essa provenienti e dopo gli altri. Avrò piacere di sentire come i colleghi della sinistra possono conciliare questa posizione della scuola di Perugia con le necessità, ad esempio, di RAINews 24, che forse tra i suoi dieci giornalisti non ha nessuno che provenga dalla scuola di Perugia.

Concludo il mio intervento ancora una volta con una nota politica. Si parla tanto di pluralismo: è vero che alla RAI manca il pluralismo, ma forse manca a livello sindacale. Dottor Natale, forse ci vorrebbe un altro sindacato.

PRESIDENTE. Senatore Bonatesta, naturalmente lei ha il diritto di affermare tutto quello che vuole, tuttavia vorrei farle presente che l'audizione in corso è stata deliberata all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza ed è stata richiesta più volte, anche da lei. Infatti, a sollevare il problema dei precari come questione della quale si deve occupare questa Commissione è stato lei fra i più decisi, insieme con il collega Gianni della maggioranza e qualche altro collega dell'opposizione. Non capisco, pertanto, tutto questo stupore.

Oggi, poi, sono presenti le legittime rappresentanze sindacali, che a lei possono anche non piacere, ma sono assolutamente incontestabili. Se i giornalisti della RAI vogliono fare un altro sindacato, lo possono fare.

BONATESTA (AN). Perché si scalda lei, signor Presidente? Lasci che si scaldi il sindacato.

PRESIDENTE. Mi scaldo io perché, sulla base delle sue affermazioni, sembra che lei abbia avanzato obiezioni non solo sull'utilità, ma anche sulla correttezza di questa audizione.

BONATESTA (AN). Signor Presidente, ho avanzato obiezioni sull'utilità dell'audizione in corso, che confermo; sulla correttezza, però, non ho detto niente e, quindi, per cortesia, non mi metta in bocca affermazioni che non ho fatto.

PRESIDENTE. Se permette, senatore Bonatesta, lei è intervenuto sulla questione della correttezza quando ha affermato che i sindacati sono politici, e così via. Queste, senatore Bonatesta, sono le attuali e legittime rappresentanze sindacali dei giornalisti e dei precari della RAI.

Non voglio aggiungere altro e qualunque obiezione in proposito è del tutto infondata.

GIORDANO (RC). Non so se quanto dirò è già stato previsto e risponderò pedissequamente le aspettative del senatore Bonatesta. Poi chiederò conferma.

A parte gli scherzi, in questa vicenda si deve prendere in considerazione una condizione lavorativa, che qui è stata abbondantemente descritta, mostrando che in alcuni casi vi sono difficoltà di prospettiva ed incertezze anche ad una età in cui non dovrebbero esistere.

Anche se potrà apparire balzano che lo affermi il sottoscritto, di fronte a questa condizione lavorativa e di fronte al fatto che non dobbiamo rivendicare assoluzioni per alcun gruppo dirigente della RAI, è necessario guardare al problema e cercare di porsi nelle condizioni di risolverlo. Come è noto, non ho intenzione di salvare le vecchie direzioni della RAI ed anzi la condizione lavorativa che è stata qui descritta ci fa vergognare - affermiamolo chiaramente - di essere gli editori di questa azienda pubblica. Vi è una varietà multiforme di contratti che allude ad una concezione che eufemisticamente chiamiamo di flessibilità, ma che in realtà è una vera e propria precarizzazione del rapporto di lavoro, senza alcuna certezza rispetto alle prospettive lavorative.

Mi sembra che il sindacato non chieda un'assunzione *tout court* di tutte le forme di precariato, ma proponga un percorso, anche scandendone le tappe; inoltre, si prospetta una selezione che non sia effettuata in virtù di chissà quali coloriture politiche, ma sulla base di un percorso certo e garantito che metta in cima il tema dell'anzianità.

Mi sembra che ciò sia difficilmente contestabile. Non capisco il motivo per cui dobbiamo dividerci rispetto a questa condizione lavorativa. Come è ovvio, si può criticare il sindacato, che però è stato scelto dagli stessi lavoratori. Ritengo, infatti, che la rappresentatività di questo sindacato sia fuori discussione ed, allora, dobbiamo imparare a fare i conti con i rapporti di forza esistenti. Tra l'altro, le rappresentanze sindacali avanzano argomentazioni che a me sembrano del tutto ragionevoli.

Dottor Natale, per mia cultura, farei sì che tutte le forme di precariato, sia pure quelle recenti, vengano sanate. Come ci è stato ben spiegato, per problemi di organico i precari stanno sostituendo forza lavoro e stanno svolgendo la stessa attività dei loro colleghi, percependo però una minore retribuzione economica e subendo, quindi, una clamorosa ingiustizia.

Non vogliamo difendere – ripeto – vecchi gruppi dirigenti della RAI, ma stiamo criticando una condizione lavorativa.

Temo – questa, sì, che è una mia valutazione, di cui però io mi assumo la responsabilità – che, se in alcune realtà i precari stanno addirittura diventando più numerosi (come nel caso di RAI International) dei lavoratori a tempo indeterminato, stabili e con garanzie di prospettiva, la discrezionalità nelle forme di accesso al lavoro sia funzionale anche ad una ricattabilità della stessa forza lavoro. È ovvio che un precario che deve fare un servizio è più intimorito.

PRESIDENTE. Il direttore di RAI International Magliaro è stato il primo a denunciare e a criticare duramente, in questa sede, in audizione, tale situazione.

GIORDANO (RC). Non voglio in alcun modo addebitare responsabilità.

PRESIDENTE. Sì, ma io lo dico a sostegno di quanto lei afferma.

GIORDANO (RC). È del tutto evidente che c'è un maggiore timore in chi non gode di un rapporto contrattuale stabile, in chi vive della proroga di quel rapporto. C'è, quindi, anche una menomazione dell'autonomia professionale. È evidente che ci troviamo di fronte a queste condizioni.

Il contenzioso giuridico è così elevato da essere improduttivo per l'azienda. È evidente che non è questo il punto. Forse noi, che siamo gli editori di questa azienda, potremmo tentare di indirizzare le proposte avanzate, potremmo cercare di mettere a confronto le parti, di svolgere una funzione positiva. Nessuno si sentirà di aver vinto come parte. Stiamo parlando di una condizione lavorativa. Credo onestamente sia questo il criterio. Tra l'altro, venivano prospettati criteri certi. Abbiamo litigato su tutto in questa Commissione di vigilanza ma l'azienda pubblica dovrebbe essere il luogo in cui la frammentazione contrattuale, giuridica, la parcellizzazione del rapporto di lavoro dovrebbero essere meno visibili. Dovrebbe es-

sere il luogo in cui la garanzia sia per tutti e forse svolgeremmo un'azione positiva anche verso il rapporto di lavoro privato, esterno all'azienda pubblica. Secondo me, sarebbe un bene per tutti se restassimo dentro tale condizione. Per questo ritengo che dall'audizione odierna potremmo ricavare anche una considerazione positiva e tornare su una linea di indirizzo dell'azienda al fine di venire incontro a queste esigenze.

BUFFO (*DS-U*). Condivido il tono usato dal collega Giordano poiché siamo di fronte a lavoratori di un'azienda verso la quale abbiamo una responsabilità, non diretta della gestione e delle relazioni sindacali. La nostra funzione è di difendere il servizio pubblico, garantire che sia rispettato il pluralismo, su cui intravedo molti ostacoli, e far sì che l'azienda RAI si presenti con un andamento complessivo convincente che oggi – come abbiamo fatto con il dottor Commanducci la scorsa settimana – parlando di un aspetto di debolezza della RAI non risulta convincente. La questione dei precari non nasce oggi, però è anche indubbio che in questi anni ha subito un'accelerazione. Il problema si è aggravato per quantità – i numeri sono quelli che ci sono stati forniti – e pertanto il rischio è che la situazione si incancrenisca.

Intendiamo occuparci di tale problema innanzi tutto perché vi è un profilo finanziario di debolezza della RAI, un danno economico che la gestione del problema precari procura all'azienda. Lo hanno spiegato molto bene gli esponenti dell'USIGRAI, del Coordinamento precari e della scuola di Perugia. Non ci sembra che la RAI faccia esattamente i propri interessi. Poiché siamo gli editori stiamo attenti a che questo non accada. Vi è anche un riflesso sul carattere del servizio pubblico.

Vorrei estendere il ragionamento fatto dall'onorevole Giordano: se in un'azienda che produce informazione e comunicazione, tenuta al pluralismo – cito un'affermazione molto bella che il direttore di RAITRE Ruffini ha espresso nella sua recente audizione in questa sede; mi riferisco a quando ha detto che non si può essere un po' liberi o moderatamente liberi; o si è totalmente liberi o non si è liberi – se si tiene in tali condizioni una quota così ampia di lavoratori non solo si fanno stare male dal punto di vista economico e professionale quei lavoratori, ma sappiamo che l'azienda in questo modo espone una parte dei suoi professionisti ad essere più facilmente ricattabili. Poiché nessuno di noi è nato ieri e sappiamo che l'influenza della politica di volta in volta su questa azienda non è del tutto insignificante, siamo consapevoli che tutto ciò è una garanzia in meno se l'azienda intende fondare i suoi programmi giornalistici, la sua funzione informativa su professionisti preparati, capaci ma anche liberi di dire qualche volta no, molte volte sì, liberi di sostenere la propria professione, liberi da pressioni, ricatti, difficoltà di chi di volta in volta deve rivedersi riconfermato il contratto. È quindi anche una garanzia quella di non tenere un bacino di lavoratori in condizione di precarietà obiettivamente, al di là delle intenzioni di ciascuno, più esposti e ricattabili. Possiamo prenderci l'impegno, se vogliamo svolgere una funzione utile, e non vedo davvero il problema di parchi (non siamo una parte sindacale né l'impresa) né

la necessità di mostrare la bandiera delle parti politiche, ed insistere affinché l'azienda faccia un passo per riprendere la trattativa su basi credibili.

Ho già detto al dottor Comanducci la scorsa settimana che, benché non sia una sindacalista, avevo l'impressione che, per le condizioni da lui esposte (non meno di 40 assunzioni con quelle caratteristiche), fosse come chiedere alle persone di mettere la testa nel cappio. Per di più, avendo dall'altra parte un giudice che ti dà sempre ragione, le persone non mettono di certo la testa nel cappio né il sindacato può farglielo fare. Pertanto, la RAI in tal modo sanerebbe un punto di debolezza, riparterebbe ad una sua esposizione sul lato finanziario, che non mi pare giustificabile, rinuncerebbe a forme improprie di flessibilità, il che, per un'azienda pubblica il cui editore è il Parlamento, non è poca cosa. Se si trovasse una forma rigorosa - perché nessuno vuole uscire dall'ambito delle proprie funzioni - che consentisse alla Commissione di vigilanza di chiedere alla RAI di compiere su questo uno sforzo, che non ha nulla a che fare con la gestione, renderemmo un servizio alla RAI stessa.

FALOMI (*Misto*). Non soltanto per le ragioni dette dal Presidente questa audizione è in stretta connessione con le nostre competenze. Questa audizione è essenziale per l'attività della Commissione perché i profili della condizione in cui vivono i precari chiamati in causa hanno strettamente rapporto con le funzioni proprie della Commissione. Penso al tema del pluralismo dell'informazione radiotelevisiva, come rilevato da altri colleghi dell'opposizione già intervenuti. È evidente che nel settore dell'informazione e dell'intrattenimento la condizione del precario introduce un elemento in più rispetto ad altre situazioni produttive perché l'oggetto della produzione non è una qualsiasi merce ma l'informazione. È la cultura, la rappresentazione di punti di vista della realtà. È evidente che quanto più è estesa la condizione di precariato tanto più la libertà di espressione, l'autonomia professionale del giornalista o di quello che produce attività culturale vengono messe in discussione. Sappiamo che oggi ci sono intere edizioni di giornali radio, tante trasmissioni totalmente gestite e condotte dai precari che svolgono il loro lavoro con la professionalità che deriva dalla loro esperienza e anzianità, ma in una condizione dove la possibilità di condizionamento è molto elevata. Dobbiamo quindi essere preoccupati come Commissione della condizione, sotto il profilo del pluralismo, nella quale si trova oggi una parte non piccola dei lavoratori dell'informazione all'interno del servizio radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Da questo punto di vista la debolezza di una parte dei giornalisti diventa debolezza degli altri. È evidente che se si può essere sostituiti da meno solidi, si viene messi da parte.

FALOMI (*Misto*). Ovviamente. C'è una condizione particolare in questo settore. Per questo, una Commissione che ha per compito quello di far rispettare i principi generali del servizio pubblico radiotelevisivo

tra cui il pluralismo, la completezza, l'imparzialità dell'informazione deve avere un occhio particolarmente attento a questo fenomeno.

Ho ascoltato il collega Bonatesta che si preoccupa per l'atteggiamento di chi alza il dito accusatore in riferimento ai rappresentanti dei giornalisti e dei lavoratori precari. Se qualcuno oggi ha pieno titolo ad alzare questo dito certamente sono questi.

Ricordo al collega Bonatesta che non è la prima volta che questa Commissione si occupa di questo tema. Anche nella scorsa legislatura ci furono diverse audizioni e le questioni sollevate adesso sono state sollevate anche allora. Si può certamente far carico a chi oggi è all'opposizione di non avere seguito con sufficiente attenzione questo problema ma non credo possa essere fatto carico alle organizzazioni sindacali di rappresentare un problema che già da diversi anni stanno rappresentando. Credo sia inutile cercare di recriminare di chi sia la responsabilità; la responsabilità è delle gestioni passate come di quella presente e non credo che gli errori del passato possano giustificare che oggi si ripetano gli stessi errori.

Dico questo perché, quando il dottor Comanducci ci propone una soluzione del problema in base alla quale si garantisce a 240 lavoratori di rimanere precari per 4-5 anni, si sostiene che forse c'è la possibilità di un'assunzione a tempo indeterminato per almeno 40 lavoratori precari, si propongono condizioni di lavoro sottopagate rispetto a chi svolge, magari nella sedia o nella stanza accanto, lo stesso tipo di attività e si chiede la rinuncia a qualsiasi contenzioso per far valere i propri diritti, non mi pare che si faccia tesoro degli errori del passato per cercare di superare la situazione. Anzi, mi pare che si gettino le premesse per continuare come prima.

Non voglio fare alcun tipo di polemica, ma noi dobbiamo sapere che quella proposta di soluzione non risolve il problema e forse dovremo cominciare a ragionare. Questa non è ovviamente una sede di trattativa sindacale; non ci compete dire cosa si debba o non si debba fare; quel che può essere di nostra competenza è dire che quell'ipotesi di soluzione non ci appare risolutrice della questione, e su questo potremmo anche essere tutti d'accordo, al di là delle valutazioni di ognuno.

Credo infatti che dovremmo affermare il principio che a lavoro stabile deve corrispondere lavoratore stabile. È assurdo che, laddove vi sono attività lavorative che durano negli anni, si possano utilizzare lavoratori precari, oltre tutto con costi molto più bassi. Paradossalmente, dovremmo creare le condizioni affinché il lavoratore precario sia pagato meglio di quello a tempo indeterminato, dal momento che quella situazione di temporaneità è legata esclusivamente alle attività produttive e non è un *escamotage* per aggirare i problemi del costo del lavoro. Questo dovrebbe essere un principio generale verso cui orientare la soluzione del problema che poi, nel dettaglio, certamente dovrà essere trovata dalle organizzazioni sindacali e dalla direzione aziendale.

Non ho molto da aggiungere alle considerazioni svolte, anche perché mi sembrano incontrovertibili e so benissimo che aprono problemi. Mi pare che nessuno dei presenti chieda tutto e subito; tuttavia, si chiede di

impostare una soluzione che metta fine ad un processo che si continua a perpetuare nel tempo.

Preannuncio al Presidente che su questi argomenti ho intenzione, con tutti i colleghi che saranno disponibili, di presentare un ordine del giorno al termine dell'audizione.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, credo che l'audizione di oggi confermi il quadro abbastanza preoccupante già emerso nell'incontro con il direttore delle risorse umane della RAI. Un quadro preoccupante non perché si tratti di un fenomeno nuovo, anzi, il fenomeno è antico, ma in quanto apparentemente – e su questo mi sembra che convengano tutte le parti – tale fenomeno tende ad aggravarsi e perfino, almeno secondo alcuni, ad essere fuori controllo dal momento che si arriva ad una situazione nella quale il numero dei reintegri è tale da costituire di fatto la politica di assunzioni della RAI. Politica di assunzioni che, tra l'altro, ha ripreso da uno o due anni a crescere in termini di numero dei dipendenti, perché non ci sono più gli incentivi all'uscita per cui i dipendenti aumentano nuovamente, ma non per una strategia aziendale di potenziamento di questo o quel settore o per accordi sindacali, bensì come frutto di una dinamica che è estranea al gioco delle parti sociali. Questo è un problema innanzi tutto per la qualità delle risorse umane aziendali ed anche perché può rappresentare un costo (mi pare che il dottor Natale lo quantificasse in alcuni milioni di euro).

Il punto è, anche attraverso queste audizioni, cercare di sbloccare la situazione. In sintesi, dalla posizione dell'azienda espressa la volta scorsa dal dottor Comanducci non emerge alcunché di nuovo; mi è sembrato che l'azienda abbia fatto un'attenta e documentata ricostruzione delle puntate precedenti, ma poi si sia fermata alla puntata dell'anno scorso. Però quella puntata, se non ho capito male, è stata respinta non da una decisione politica o da uno schieramento politico, ma dalle assemblee dei collaboratori, dalle assemblee di testata.

FINOCCHIARO, rappresentante del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate nazionali RAI. Dalle assemblee generali.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Dalle assemblee generali. Ora può anche darsi – mi rivolgo al senatore Bonatesta – che questi collaboratori siano tutti di sinistra, ma francamente sostenere questo mi pare un po' arbitrario. Se ho ben capito, c'è un gruppo di alcune centinaia di lavoratori che, al termine di una trattativa durata vari mesi, decide di respingere una proposta più o meno ultimativa dell'azienda ritenendola non conveniente e non accettabile; evidentemente, dal momento che in queste cose non si decide sulla base di ideologie, ma di interessi, ritiene di avere altre strade per fare maturare i propri diritti, oppure ritiene che, in ultima analisi, sia più conveniente la via giudiziaria.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo. Il problema è che nella precedente audizione l'azienda ha ricostruito la storia e ci ha riferito

che è ferma sulle posizioni della volta scorsa. (*Commenti del senatore Bonatesta*). Mi correggo: l'azienda non ha messo sul tavolo ulteriori proposte, ma non ha neanche negato una disponibilità a riaprire la trattativa. Credo abbia espresso anche la prudente posizione di attesa per vedere su quali basi si possano riaprire le trattative.

Oggi vengono audite le rappresentanze sindacali, le quali ci espongono una loro ricostruzione dei fatti, che in alcuni casi non coincide con quella dell'azienda (come è normale); in altri casi, invece, anzi per una buona parte ed anche nella ricostruzione storica, coincide. Mi sembra che, alla fine, in particolare nell'intervento svolto dal dottor Natale, vengano avanzati cinque punti concreti. Non faccio il sindacalista, ma immagino che questi siano una base possibile per la riapertura del tavolo, considerato che l'azienda non ha messo qualcosa sul piatto per aprire il negoziato, ma si è comunque dichiarata disponibile a farlo. Si può notare, allora, che queste audizioni hanno una loro utilità. Fatte salve le autonomie di tutti, visto che entrambe le parti sono disponibili a riaprire il tavolo delle trattative e che le rappresentanze dei collaboratori hanno messo sul piatto alcuni punti che, a loro avviso, possono essere oggetto della riapertura del rinegoziato, ritengo che, se potessimo adoperarci in questo senso, avremmo già svolto un ruolo positivo come Commissione di vigilanza. Vi è una *impasse*, perché da sei o sette mesi le parti non si parlano. È ovvio che, se nulla si muove, i collaboratori precari non sono disponibili ad accettare le condizioni che hanno respinto sei o sette mesi fa.

In sintesi, quindi, prendo atto positivamente del fatto che forse il lavoro della Commissione di vigilanza RAI è risultato utile perché ha messo in piazza – come si suol dire – le posizioni delle parti: l'azienda ha espresso le sue ed oggi le parti sindacali hanno espresso le loro, avanzando anche alcune proposte. Se l'azienda, sulle basi che oggi sono state qui proposte e su altre che vorrà a sua volta aggiungere, sarà disponibile ad aprire il tavolo delle trattative, penso che avremo dato un piccolo contributo a sbloccare una situazione che – siamo tutti d'accordo – rischia di degenerare. Le trattative si sono bloccate da sei o sette mesi e credo che potrebbero riprendere a muoversi senza su questo puntare a particolari strumentalizzazioni.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, i dati riportati sia dal direttore delle risorse umane che dalle relazioni svolte oggi dai sindacati sono veramente scandalosi. Credo ormai sia condiviso da tutti il fatto che un'azienda pubblica non può e non deve avere una situazione contrattuale così labile, indefinita e addirittura, in certi frangenti, illegale. Di questo, infatti, si tratta.

Non spetta ovviamente a codesta Commissione individuare le colpe, perché vi è una stratificazione di responsabilità che immagino sia trasversale. Non perdiamo tempo, quindi, nel tentativo di individuare colpe che ognuno di noi ha. L'importante è focalizzare le cause che hanno determinato il precariato. Il contratto nazionale dei giornalisti ha una rigidità difficile da coniugare con le necessità di una azienda così mutevole nel

tempo. La RAI, infatti, muta nel suo *management* e, quindi, di conseguenza si trova a dovere assorbire con la politica del personale alcuni *input* esterni ed anche interni che la costringono a confrontarsi con uno strumento che effettivamente è troppo rigido. Vi è, poi, una incompatibilità con la situazione economica che le deriva dallo stratificarsi per anni di una gestione che ha fatto del precariato uno strumento.

Un'azienda non è qualcosa di astratto, ma è la somma – si spera virtuosa – di più professionalità; non possiamo, quindi, ridurla a cifre e a numeri, seppure incredibilmente alti come quelli che abbiamo ascoltato.

È ovvio che si tratta di un nuovo accordo e quindi il sindacato non può prescindere da una disponibilità alla flessibilità, ma nella certezza del diritto.

Bisogna appurare, poi, se la rincorsa al precariato – come ho testé evidenziato – deriva dal continuo mutamento del *management* che impone scelte, uno *spoil system* mascherato (cosa che non dovrebbe esistere nel servizio pubblico, ma che è tale nelle intenzioni) oppure se dipende dall'esigenza di nuove professionalità all'interno della RAI e, quindi, dal fatto che non si riesce a creare un processo di formazione o non vi sono gli scivoli, ai quali si faceva riferimento prima, che consentono un ricambio generazionale e di professionalità.

A mio avviso, vanno svolte queste valutazioni per capire come risolvere il fenomeno.

Auspico che non vi siano mai più ipotesi – come ho letto nella relazione – di organici ombra, trucchi veri e propri messi in campo per aggirare la rigidità del contratto di lavoro, o situazioni di precari con più di mille giorni di lavoro. Per un'azienda di servizio pubblico (è comunque detenuta al 99,98 per cento dal Ministero dell'economia), si tratta di una situazione veramente inaccettabile.

L'auspicio è quello di individuare il modo per risolvere la questione; poi, vedremo in seguito se questa audizione è servita. In ogni caso, la Commissione di vigilanza RAI dovrà arrivare alla formalizzazione di un documento che sia di stimolo, ovviamente nel rispetto delle prerogative dell'azienda (che noi sappiamo essere assolutamente autonoma in queste politiche), ma non nella illegalità, come sembra in alcuni casi.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, la ringrazio molto, anche personalmente.

LAINATI (FI). Il dottor Natale sa bene che vi sono memorabili scontri tra il mio partito e le posizioni politiche che egli esprime anche partecipando a determinate riunioni, per cui alla fine diventiamo avversari di fatto. Ciò, però, mi permette anche di affermare che ho molto apprezzato quanto il dottor Natale ha affermato nella sua relazione. Considero, infatti, una grande verità quanto sottolineato circa il fatto che la complessità della questione relativa ai precari non nasce oggi e non può certo essere ascritta solo alle responsabilità di questo gruppo dirigente della RAI. Mi sembra che anche altri interventi siano andati nello stesso senso, come ad esempio

quello dell'onorevole Giordano che (pur venendo, io per lui e lui per me, da due pianeti diversi) ho veramente apprezzato, politicamente parlando, per il tono usato.

Non serve certamente a risolvere la questione andare a guardare le responsabilità di questa o quella classe dirigente del servizio pubblico. Si dovrebbe, però, fare veramente qualcosa per venire incontro alle esigenze che gli amici del coordinamento mi hanno personalmente prospettato (come immagino abbiano fatto anche con altri commissari). Peraltro io stesso ho avuto modo di ricordare loro che, quando ero nell'azienda concorrente alla vostra, non ho avuto il mio contratto il giorno dopo, non solo perché negli anni '80 non vi erano ancora i telegiornali ma perché ho atteso quattro o cinque anni per avere un contratto a tempo indeterminato. So bene quindi cosa vuol dire la vostra condizione e non sarò mai indifferente come giornalista a quanto avete sostenuto e sostenete. Per questo, non potendo entrare nel merito di quanto è scritto nel documento che ha presentato l'USIGRAI - perché non è quello il mio mestiere - poiché è in ballo il problema del valore del lavoro nella fattispecie giornalistica, tutti dobbiamo compiere qualsiasi sforzo per fare in modo che coloro i quali hanno una precarietà di lavoro non l'abbiano più. Altrimenti saremmo veramente degli irresponsabili. Non riuscirei a parlare in Commissione sapendo che centinaia di persone e le loro famiglie non hanno determinate prospettive di certezza.

Tale situazione va quindi sanata, come ha detto giustamente il dottor Natale quando dice di non volere la politica del tutto e subito perché è la ragionevolezza che ci fa dire questo. Sono d'accordo. Non so se saranno più i passi che dovrete fare voi come sindacato verso l'azienda o quelli che l'azienda dovrà compiere nei vostri confronti. Però qualcuno dovrà cedere sulle proprie posizioni e gli altri acconsentire ad un cedimento limitato. Mi rendo comunque conto che, rispetto alla proposta di accordo del luglio scorso, permane molta scontentezza, come è scritto anche nelle relazioni, e sono estremamente difficili da accettare queste cose. Quindi, ci auguriamo che sia l'azienda a fare passi ulteriori per venire incontro alle vostre esigenze.

Certo è che è veramente importante, presidente Petruccioli, che la Commissione faccia uscire il messaggio di sostenere nel modo più assoluto la richiesta di certezza del lavoro per tanti giornalisti che attualmente non l'hanno. Mi permetterà di dire il giovane rappresentante della scuola di Perugia che mi associo al suo auspicio affinché la scuola possa avere più attenzione da parte dell'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Alla conclusione dell'audizione potremo esaminare le modalità di come concluderla.

Mi sembra chiaro che tutti riconoscono l'esistenza del problema precari; tutti diciamo che bisogna avviarlo a soluzione, tutti riconosciamo che non lo si può fare in modo istantaneo ma seguendo un processo.

Tra le domande poste dall'onorevole Caparini, ve ne è una anche per me importante: qual è secondo voi la dimensione fisiologica del preca-

riato? Vi è una dimensione fisiologica del precariato nell'azienda RAI e in tal caso in quale misura deve essere considerata parte della soluzione?

FINOCCHIARO, rappresentante del Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato delle testate nazionali RAI. La dimensione c'è. Vorremmo tranquillizzare tutti su un aspetto: non vi è nessuna guerra tra poveri. Siamo convinti che le diversità all'interno dei vari gruppi servono soltanto a migliorare la qualità. Il gruppo di Perugia esprime determinati aspetti e con questo gruppo l'azienda ha degli impegni che con noi non aveva. Adesso sono maturati impegni con tutti e l'azienda ne dovrà rispondere. Siamo qui in rappresentanza soprattutto del dolore delle famiglie dei nostri colleghi e di ognuno di noi.

Dobbiamo assolutamente distinguere le esigenze delle trasmissioni organiche, sulle quali bisognerà fare delle scelte ben precise, dalle esigenze puramente stagionali. Non possiamo quantificare i numeri ma non si può parlare di occasionalità nel rapporto di lavoro per chi ha più di 900-1.000 giorni. Quelli sono limiti superati che bisogna accettare, e occorre dare delle risposte.

Per il futuro, tenendo presente che alle porte bussano dei colleghi disoccupati ai quali dobbiamo fornire delle risposte, bisognerà fare in modo che il bacino non diventi il Vajont della RAI. Il rischio di far tracimare queste situazioni con le cause, con una rissosità nelle relazioni industriali come quella che si è verificata negli ultimi anni potrebbe anche appannare l'immagine di questa azienda del servizio pubblico che ha come editore di riferimento il Parlamento.

NATALE, segretario nazionale dell'USIGRAI. Mi permetto di rispondere all'osservazione del senatore Bonatesta. Non vi è nessuna volontà di supremazia da parte dei colleghi di Perugia. Si parla di bacini che proseguono alla pari, quindi senza nessuna conflittualità. Infine, non posso far finta di non aver sentito le osservazioni del senatore Bonatesta e dell'onorevole Lainati riguardo a presunte simpatie politiche del sottoscritto. Ripeto quanto già due settimane fa ci fu occasione di notare. Il sindacato dei giornalisti invita alle sue iniziative tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e va alle iniziative di tutte le forze politiche che ritengano di invitarlo. Non è nostra responsabilità il fatto che alcune forze politiche non accolgano gli inviti; non è colpa nostra. Spero che questa situazione possa cambiare e occasioni di dialogo come quella di oggi forse possono servire a cambiare una visione non rispondente alla realtà: il Natale che non ti aspetti, senatore Bonatesta, di cui ha parlato lei in una dichiarazione di pochi giorni fa.

Il sindacato fa il sindacato e non fa politica. Per intenderci fare politica consente di avere le mani più libere e sul tema del precariato consente in una legislatura di chiedere la luna ed in una successiva di dire che tutto va bene. Il sindacato non vuole e non può fare questo, il suo mestiere, quale che sia il Governo del Paese, il colore politico dell'azienda nella quale esercita l'attività sindacale, è fare accordi.

Il sindacato, per definizione, punta a stringere accordi con le controparti che ci sono e che non può, né vuole scegliersi. Di questo spirito credo abbia dato testimonianza la relazione – e ringrazio l'onorevole Lainati per le sue parole di apprezzamento – e a tale proposito ritengo di poter dire che non siamo scivolati sul facile terreno della demagogia. Non l'abbiamo – come si dice – «buttata in politica», ma abbiamo cercato di rappresentare, con la forza dei numeri, purtroppo, un fenomeno.

Senatore Bonatesta, nel corso della scorsa legislatura sono venuto in questa stessa sede, presidente l'onorevole Storace, a rappresentare la situazione, anche in quel caso con i numeri. Non pensavamo di trovarci nel paradiso terrestre allora e non pensiamo di stare all'inferno oggi; registriamo semplicemente un degradarsi del fenomeno che già anni fa non ci faceva godere, tant'è vero che eravamo venuti in Commissione parlamentare di vigilanza per lamentarcene.

Risponderò alle domande dell'onorevole Caparini, il quale, tra l'altro, ha chiesto perché, a nostro giudizio, tale fenomeno stia ampliandosi così: esso si sta ampliando perché, come anche i colleghi hanno ricordato, le trasmissioni della RAI crescono mentre – lo sappiamo bene anche noi – ci sono problemi di compatibilità finanziarie per cui è bene che a Viale Mazzini, quale che sia il colore politico della dirigenza, ci si preoccupi anche degli organici. Siamo abituati ad avere controparti che hanno il compito di tenere bassi gli organici e questo sotto le diverse gestioni. Tuttavia, ciò con il tempo, in conseguenza della crescita della produzione RAI che la collega Baldi ha enunciato con molta precisione, ha determinato una divaricazione sempre maggiore tra l'organico di fatto e quello di diritto. Non voglio rubarvi tempo citando intere produzioni – anche perché sono state già ricordate – che sono nate proprio nella divaricazione tra le compatibilità finanziarie della RAI e gli impegni ai quali il servizio pubblico è tenuto.

A scanso di equivoci, vorrei precisare che secondo noi è un bene che l'offerta di informazione generalista sui canali satellitari si incrementi, non solo perché si tratta di posti di lavoro, ma perché riteniamo che sia uno degli elementi caratterizzanti del servizio pubblico oggi. È un elemento che serve a rafforzare il servizio pubblico, quale che sia la stagione politica.

Sottolineo ancora un elemento sul futuro, a ulteriore conferma del fatto che il sindacato svolge funzioni sindacali e null'altro, e mi rivolgo al senatore Bonatesta. Stiamo chiedendo un accordo di lungo periodo ad una determinata dirigenza RAI; non ci importa il colore della dirigenza, ci interessa che si stringano accordi trasparenti per quattro anni, se necessario anche per un periodo più lungo e lo chiediamo a questa dirigenza RAI che, sento dalle sue parole, a lei piace molto. Il sindacato svolge funzioni sindacali, cioè tratta con l'interlocutore che c'è in base – e vogliamo sottolinearlo – a regole trasparenti e dicibili, delle quali tutte le parti politiche possono andare orgogliose. Voi avete parlato di questa Commissione come di editore della RAI; se ci sono elementi di scandalo – uso

le parole dell'onorevole Caparini - è bene, e non a vantaggio di una parte politica, che questo scandalo sia rimosso.

Onorevole Caparini, sarebbe forse presuntuoso, da parte mia, dire quale sia la dimensione fisiologica del fenomeno dei precari; di sicuro, la dimensione che esso ha oggi è patologica. Invito pertanto a trovare le forme per rientrare da questa sovraesposizione regolarizzando la situazione dei precari, evitando altresì che, in cambio di quelle regolarizzazioni, si chieda di rimboccare il bacino del lavoro a tempo determinato, altrimenti diventerebbe un lavoro infinito. Questo è un impegno che il sindacato dei giornalisti assume.

Concludo ringraziando tutti i commissari e il Presidente per l'audizione di oggi. Ho sentito molto spesso usare la parola «auspicio» riguardo alla conclusione che il lavoro della Commissione vigilanza potrà avere; naturalmente non è compito mio pronunciarmi in merito, ma userò anch'io la parola «auspicio» nel dire che apprezzeremmo molto che questa Commissione potesse dare alla RAI un indirizzo, naturalmente nel rispetto dell'autonomia aziendale, e apprezzeremmo ulteriormente che tale indirizzo potesse venire espresso senza divaricazioni politiche.

Crediamo che il tema del precariato e la storia professionale di centinaia di colleghe e colleghi meriti questo atto di unità da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi per le preziose informazioni che ci hanno fornito e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,15.

